



Riparte l'inflazione: dobbiamo preoccuparci?

“L'inflazione rialza la testa”. È un titolo che abbiamo letto sempre più spesso in questi ultimi mesi. E oltre a leggerlo, abbiamo cominciato anche a percepirlo, questo fenomeno: le spese natalizie hanno riservato a molti di noi brutte sorprese, con i prezzi di moltissimi articoli rivisti al rialzo. Per non parlare delle bollette di gas ed elettricità.

I dati statistici parlano chiaro: a Dicembre l'indice dei prezzi al consumo ha fatto segnare in Italia un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente. Un incremento dei prezzi così nel nostro paese non si registrava dall'estate del 2008. Il fenomeno, peraltro, si va manifestando su scala mondiale: in Germania e negli Stati Uniti si è già arrivati sopra il 6%. Tutto ciò avviene dopo molti anni in cui l'andamento dei prezzi era rimasto pienamente sotto controllo, con tassi tra lo 0% e l'1,5%.

Bisogna dire che siamo ancora davanti a ritmi di crescita dei



prezzi che in una prospettiva storica sono comunque moderati. Chi è cresciuto negli anni '70 del secolo scorso ricorda bene l'inflazione a due cifre, tra il 15% e il 20%, e i prezzi in continuo incremento: per noi ragazzini il *benchmark* era il prezzo del super Santos (pallone da calcio in gomma): ricordo che dalle 400 lire di inizio '75, a fine anno era già arrivato a 800.

Gli aumenti attuali, insomma, sono ben poca cosa rispetto a quello che abbiamo vissuto in alcune fasi storiche. Ma allora perché si sentono da tanti osservatori ed esperti commenti dai toni preoccupati?

La ragione di tanta agitazione sta nel fatto che l'inflazione è un “animale” difficile da controllare. Se nell'economia si diffonde la percezione che la dinamica dei prezzi abbia “ingranato la quarta” in modo stabile, i comportamenti degli operatori si adegueranno e spingeranno verso un rafforzamento del fenomeno. Se io imprenditore mi aspetto costi di produzione in aumento, comincio per difendermi ad aumentare i miei prezzi. È in questo modo che si può avviare quella che viene definita la “spirale

inflazionistica”. E in questo modo si entra in una fase in cui la crescita dei prezzi si spinge in maniera strutturale verso livelli molto superiori al 2%, che è quella considerata “sana” dalle banche centrali. A questo punto, i danni per l’economia sono diversi. Innanzitutto, una inflazione elevata redistribuisce ricchezza tra le varie componenti dell’economia. A perdere tendono ad essere i salari, mentre i redditi da capitale riescono a difendersi meglio, se non ad approfittarne. Inoltre, l’incertezza circa il livello dei prezzi (e quindi dei costi di produzione) tende a scoraggiare gli investimenti, e quindi a ridurre la crescita di medio-lungo periodo. Infine, l’incremento dell’inflazione spinge le banche centrali ad alzare i tassi di interesse e a ridurre la liquidità, frenando così la crescita economica e gettando scompiglio nei mercati finanziari.

Insomma, davvero con l’inflazione è meglio non scherzare.

Ma perché all’improvviso e proprio adesso questa minaccia è tornata a turbare i nostri sogni? Sintetizzando, sono due le ragioni che possiamo intravedere. La prima è che dopo la frenata dello scorso anno dovuta all’esplosione della pandemia, l’economia mondiale ha registrato quest’anno una repentina e rabbiosa accelerazione ed ha quindi giocoforza incontrato numerosi colli di bottiglia sia nell’approvvigionamento di materie prime (quelle energetiche in testa), che di componenti (ad esempio i microchip). La seconda, che alla prima è strettamente collegata, va individuata nella grande quantità di liquidità immessa negli ultimi anni nel sistema dalle autorità monetarie, Fed e BCE in testa. Le banche centrali hanno mantenuto un atteggiamento espansivo come risposta alle minacce recessive che si sono via via presentate. Quando poi la recessione è arrivata, come conseguenza dei *lockdown*, le iniezioni di liquidità sono aumentate e sono state affiancate da aumenti di spesa pubblica dei governi. Più moneta in circolo, come sa chi ha studiato economia, tende a generare prezzi al rialzo.

A rifletterci bene, non c’è da sorprendersi se alla fine, dagli e dagli, l’inflazione sia ripartita.

Ma insomma, allora dobbiamo preoccuparci? Siamo alla vigilia di un nuovo decennio inflazionistico, come gli anni ’70, con tutta l’instabilità che questo comporta?

Difficile dirlo con certezza, ma direi che ci sono ottime probabilità che in larga parte la fiammata dei prezzi di questi mesi tenderà a rientrare. Già adesso i mercati dei beni industriali vedono attivarsi meccanismi di riequilibrio, come nel caso del gas, dove lo schizzare in alto dei prezzi ha reso conveniente la fornitura di gas liquefatto da altri continenti via nave, il che aumenta la domanda e calмира le quotazioni. Via via fenomeni di questo tipo si andranno intensificando. Le banche centrali, dal lato loro, stanno gradualmente riducendo l’immissione di liquidità, raffreddando un po’ la crescita, ma riuscendo così a tenere sotto controllo le aspettative di inflazione.

Magari per un paio d’anni resteremo sopra il 2%. Ma al nostro Tesoro questo non dispiacerà, perché in questo modo la crescita nominale dell’economia (pari alla crescita in termini reali più la crescita dei prezzi) risulterà più elevata e sarà più facile far scendere il famigerato rapporto debito/pil.

Alla fine credo proprio che gli anni ’70 resteranno un ricordo lontano.

Dott. Lorenzo STANCA
Economista
ex-Allievo, sezione C, a. s. 1976/80

TESSERE PUNTINI PIXEL

Nel corso dei secoli la riproduzione delle immagini avviene con metodi e strumenti che gradualmente evolvono, dalle incisioni rupestri al mosaico, dalla pittura alla fotografia, dal cinema alla televisione. Ogni scoperta scientifica è seguita da applicazioni tecnologiche che rendono le arti visive capaci non solo di fissare un attimo di vita, ma anche di catturare il fluire di un movimento.

Una superficie analogica come una foto può essere digitalizzata, con una operazione di *scanner* che la trasforma in un insieme di unità minime, di *picture element*, elementi di immagine chiamati più brevemente *pixel*; una griglia di *pixel* fornisce una immagine tanto più omogenea quanto minore è la dimensione e maggiore la densità dei singoli elementi. In uno schermo al plasma ogni *pixel* è formato da tre *subpixel*, corrispondenti ai tre colori primari, rosso, verde e blu; variando l'intensità di ciascun colore primario si possono ottenere, per sintesi additiva, numerose altre tonalità cromatiche.

Le tessere di un mosaico potrebbero essere considerate antenate dei *pixel* dal momento che anche la riproduzione musiva delle immagini presuppone una digitalizzazione *ante litteram* del soggetto da rappresentare. Anche l'arte del ricamo a **punto croce** si basa su una sorta di *scanner* dei soggetti da rappresentare sulla stoffa.

Oblò aperti sul mondo, i nostri organi di senso captano i messaggi del reale, visivi, acustici, tattili, termici, aromatici, innumerevoli sensazioni che il cervello elabora con meccanismi non ancora del tutto esplorati e compresi. Lo studio dell'ottica, in particolare, ha evidenziato che le grandezze caratteristiche di un'onda luminosa, ampiezza, frequenza e forma, sono elaborate dal cervello rispettivamente come intensità, colore e tonalità; la ricomposizione retinica dell'occhio dell'osservatore è un ulteriore processo soggettivo che influenza la percezione dei colori.

Sul finire dell'Ottocento nasce in Francia un movimento pittorico neoimpressionista, chiamato **Puntinismo**, fondato appunto sul meccanismo della ricomposizione retinica dei colori. Leader del movimento è il pittore Georges Seurat che, abbandonata la mescolanza dei colori sulla tavolozza, dipinge accostando sulla tela piccoli punti colorati che nel susseguirsi disegnano il soggetto e contemporaneamente si fondono nella mente dell'osservatore che così percepisce le forme e i toni cromatici ideati dall'artista. In Italia il movimento prende il nome di **Divisionismo**, con riferimento alla separazione dei colori in singoli punti che interagiscono otticamente. Le opere dei divisionisti, essendo eseguite in studio, mancano della dinamicità e della immediatezza visiva delle opere eseguite all'aperto; l'artista divisionista non si lascia guidare dall'istinto ma guarda al soggetto



con la razionalità, il distacco e la sicurezza fondati sulla scienza. Convinto assertore delle idee del Positivismo, Seurat afferma che il rigore della scienza deve essere unito alla libera espressione dell'arte. <<Bisogna osservare la natura con gli occhi dello spirito e non solo con gli occhi del corpo, come un essere privo di ragione. [...] la scienza libera da tutte le incertezze, permette di muoversi in tutta libertà in ambito assai esteso; è dunque una duplice ingiuria per l'arte e per la scienza credere che una escluda necessariamente l'altra.>>

Partendo dai colori primari, rosso giallo e blu, Seurat ne studia i rapporti e la complementarietà; dall'unione di rosso e giallo scaturisce l'arancio complementare del blu, dal giallo e blu si ottiene il verde complementare del rosso, dal rosso e blu si ottiene il viola complementare del giallo. Alla concezione scientifica affianca quella emotiva con la distinzione tra colori tristi, verde blu viola, e colori allegri, rosso giallo arancio; anche le linee sono portatrici di emozioni, positive se dirette verso l'alto e verso destra, negative se dirette verso il basso e verso sinistra. Pertanto il **Divisionismo**, chiamato anche

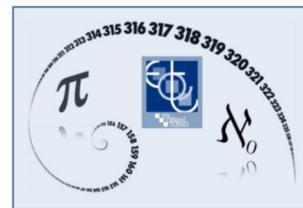
Neoimpressionismo, non solo precorre la tecnica dei *monitor* digitali ma apre anche la strada all'arte astratta e alle avanguardie del Novecento.

Prof.ssa Tina D'ANIELLO DI BENEDETTO
ex Docente di Matematica e Fisica – Liceo Tasso

Divertiamoci con la Matematica

Nello scorso numero di Dicembre, abbiamo lanciato una nuova Rubrica: "Divertiamoci con la Matematica". Gli studenti del Liceo Classico, o quasi tutti, hanno sempre incontrato qualche difficoltà nell'approccio con la Matematica, la materia spesso definita "la bestia nera!". Le preferenze, infatti, erano spesso rivolte alle materie umanistiche.

Questa Rubrica, ideata dalla nostra **Segretaria Francesca Carusone**, Dottoressa Magistrale in Matematica, ha lo scopo di sfatare quella leggenda, perché la Matematica è razionale e non può sfuggire alle menti ricche di cultura classica.



Ecco il precedente indovinello (pubblicato sul numero di Dicembre 2021)

“Una novella Penelope ha tessuto una tela per tutto il 1999 dal primo all’ultimo giorno.

Ogni mattina ha tessuto 20 cm di tela e ogni pomeriggio ne ha disfatta un po', precisamente 20 cm nei giorni pari del mese e 10 cm nei giorni dispari. Quanto era lunga la tela alla fine?”

(A) 140 cm (B) 172 cm (C) 200 cm (D) 186 cm

La risposta è (D)

Spiegazione

Ogni sera di un giorno dispari del mese la tela è cresciuta di 1 cm, mentre la sua lunghezza è rimasta invariata alla sera di ogni giorno pari. I giorni dispari dell’anno 1999 sono stati 16 per ciascuno dei 7 mesi di 31 giorni, 15 per ciascuno dei 4 mesi di 30 giorni e 14 nel mese di febbraio. La lunghezza della tela alla fine dell’anno era pertanto di $16 \times 7 + 15 \times 4 + 14 = 186$

Ecco un nuovo indovinello!

Un ladro ha visto Marco legare la propria bicicletta usando un lucchetto con una combinazione di quattro cifre (ciascuna cifra va da 0 a 9). Non è riuscito a vedere la combinazione ma ha scoperto che almeno due cifre consecutive sono uguali.

Qual è il numero massimo di combinazioni che il ladro dovrà provare per rubare la bicicletta a Marco?



(A) 2160 (B) 2530 (C) 2710 (D) 3000 (E) nessuna delle precedenti



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica dell’Associazione: info@exallievitasso.it

oppure a quello del responsabile dell’impaginazione: paolo.trucillo@gmail.com